



«Le vite degli antichi ci parlano ancora, con forza archetipica»

In un libro le «Cronache» di Cristoforo Gorno, in attesa del nuovo programma su Rai Storia

Il divulgatore

Paola Gregorio

■ «Che senso ha occuparsi del mondo antico in una contemporaneità complessa come la nostra?».

È una domanda che Cristoforo Gorno - autore, divulgatore e conduttore di trasmissioni di storia, bresciano d'origine e sbarcato prima a Milano e poi a Roma per ragioni professionali - si è posto sin dal debutto di «Cronache dall'Antichità», il primo della serie di programmi da lui ideati e proposti su Rai Storia. E a fine ottobre debutterà un altro capitolo, «Cronache dall'Impero».

L'ultimo libro di Gorno, «Cronache dall'antichità. Dieci storie dalla guerra di Troia al tramonto degli dei» (Rai Libri, 282 pagine, 18 euro) è ispirato alla trasmissione omonima. Narrazioni che attraversano l'antichità e il Mediterraneo, dall'età del bronzo all'avvento del Cristianesimo.

mo. Dal ritorno di Agamennone e di Ulisse da Troia alla fondazione di Roma, dal processo a Socrate alla battaglia delle Termopili, dai retroscena dell'assassinio di Cesare al difficile rapporto tra Augusto e le sue donne Giulia e Livia, dalla leggenda nera di Tiberio al fa-

scino oscuro di Agrippina, fino all'enigma della morte di Antinoo, amante dell'imperatore Adriano...

Nelle pagine introduttive lei ripropone, appunto, l'interrogativo sul perché valga ancora la pena oggi di occuparsi del mondo antico...

Il mondo antico, in particolare quello greco e romano, rappresenta le nostre radici più prossime. Fornisce storie che emergono dalle nostre radici più remote, parole che rompono il silenzio dei millenni e mantengono intatto il loro significato. E che per questo prendono forza. La

frattura che ci separa dal mondo antico (credevano in divinità cui non crediamo più, parlavano lingue perdute, le città e le case che abitavano sono rovine sparse...) pone tutto quel che è accaduto prima in una dimensione mitica, archetipica.

A proposito di archetipi, lei racconta che mentre era in Grecia per lavoro, per una puntata di «Cronache dall'Antichità», la sera in albergo, in un libro di miti che porta sempre con sé in questi viaggi, si imbattè in una poesia di Simonide su Danae. Il vecchio re Acrisio decide di sbarazzarsi della figlia Danae e del nipote, li fa rinchiodare in una cassa di legno e li molla in mare. In quei giorni, tutte le televisioni mandavano le immagini dei profughi di Idomeni, piccolo paese tra Grecia e Macedonia del Nord. Allo stremo, provavano a passare il confine guardando a piedi torrenti gelidi, con l'acqua fino alla vita. Tra loro molte madri, che tenevano stretti i figli...

Il poeta Simonide nei suoi versi sceglie proprio il momento in



cui Danae, chiusa nella cassa con il figlio, è lacerata tra il terrore e la necessità di non trasmetterlo al figlio. Proprio come le madri di Idomeni, sfinite dalla doppia fatica di non spaventare i figli

cercando nello stesso tempo di forzare il confine in condizioni disperate.

Come ha scelto le storie da narrare?

Le ho scelte anche per gusto personale, per il fascino che esercitano su di me, e soprattutto per costruire un percorso che abbracciasse tutta l'antichità greco-romana, dall'età del bronzo all'avvento del Cristianesimo. Ho scelto episodi e figure emblematiche. Le vite degli an-

tichi, le loro leggende, ci parlano ancora. E assumono, come detto, il valore di archetipi. L'assassinio di Cesare alle Idi di Marzo è il termine di paragone per i delitti politici e i complotti a venire. Mi sono fermato, con la narrazione conclusiva, alla vicenda dell'imperatore Adriano e di Antinoo perché è l'ultima grande storia pagana dell'antichità. Secondo me il mondo antico non finisce con la caduta dell'Impero romano d'occidente bensì con l'editto promulgato da Teodosio a Tessalonica, con il quale si compirà la piena affermazione del Cristianesimo.

A fine ottobre, su Rai Storia, partirà «Cronache dall'Impero»...

Il filo conduttore sono le biografie di figure emblematiche dell'Impero romano: ma narrate con un punto di vista altro, un fuoco narrativo più inusuale. //

«Scelgo episodi

*e figure
emblematiche,
ma con un fuoco
narrativo più
inusuale»*



Cristoforo Gorno
Autore tv e saggista